Per la riforma della pubblica amministrazione

Scioperano oggi gli statali dipendenti dai ministeri

Alle 9 corteo a Roma dal Colosseo a piazza Cairoli

Gli uffici dei ministeri oggi rimarranno deserti: i trecentomila impiegati statali scendono infatti in sciopero su una piattaforma che ha al centro non solo e non tanto problemi di categoria, ma questioni di carattere più generale. La Federazione CGIL, CISL e UIL, infatti, ha indetto la giornata di lotta per conquistare il riordino della pubblica amministrazione — i sindacati hanno presentato alla Camera dei deputati, dove è in discussione la legge, una nutrita serie di osservazioni e di proposte di emendamenti per rendere le norme sulla ristrutturazione dei ministeri non solo più efficaci, ma soprattutto adeguate alla nuova realtà regionale.

A questo aspetto, si collega direttamente l'altro punto qualificante della piattaforma: l'applicazione degli accordi raggiunti nel marzo del 1973. Si tratta in modo particolare di applicare la qualifica funzionale unica, conquista normativa fondamentale delle ultime grandi lotte degli statali. Anche in questo caso, non si tratta di un istituto la cui portata riguarda solo le condizioni salariali e di lavoro degli impiegati, ma investe la struttura dei ministeri. Infatti, la qualifica funzionale unica consentirebbe di superare le vecchie tradizionali gerarchie e di impostare la «carriera», non più su un lento e faticoso succedersi di ruoli, ma in rapporto diretto con le mansioni effettivamente svolte, seguendo i criteri fondamentali dell'arricchimento professionale e della responsabilizzazione degli impiegati. Un ministero che attuasse un tale rapporto di lavoro tra il personale, verrebbe oggettivamente ad essere investito da un'aria nuova e sarebbe sollecitato a rispondere alle nuove istanze che emergono dalla società ed anche dal suo interno, adeguando le sue strutture, rendendole più agili e decentrate.

Terza questione, tutt'altro che secondaria, la contingenza e le pensioni. Su questo punto il governo ha presentato una soluzione giudicata dai sindacati completamente negativa, in quanto molto lontana dalle rivendicazioni di aumentare il valore del punto e di giungere in tempi rapidi all'allineamento con il settore industriale.

Di fronte a questo atteggiamento governativo, i sindacati hanno deciso di dare maggiore incisività alla lotta, proclamando quattro giorni di sciopero (il primo è quello odierno, per gli altri verranno successivamente decise le date). Durante l'astensione si svolgerà una manifestazione per le vie del centro. Un corteo partirà alle 9 dal Colosseo e raggiungerà piazza Cairoli dove si terrà il comizio, durante il quale prenderanno la parola De Angelis segretario generale della Federstatali-CGIL e Di Napoli.

Si estende e si rafforza nel Sud l'azione per lo sviluppo

Salerno: un grande corteo Mobilitazione in Calabria

Altissime partecipazioni allo sciopero nella provincia campana - Fermi ieri trentadue comuni della zona di Gioia Tauro - La battaglia degli alluvionati

SALERNO, 6

Nel quadro della «vertenza Salerno e valle dell'Irno» si è svolto stamattina lo sciopero degli edili, chimici metalmeccanici autoferrotranvieri e tessili, indetto dal coordinamento unitario CGIL, CISL, UIL. Più di 20 000 lavoratori hanno percorso le strade della città seguiti da quasi tutti gli autobus dell'ATACS e delle linee private che hanno aderito alla manifestazione.

Lo sciopero di questa mattina ha registrato una delle più alte partecipazioni operaie, forse la più alta di questi ultimi anni. Per la prima volta a fianco ai metalmeccanici della Brollo della Berga-sud e di quasi tutte le aziende del Salernitano hanno sfilato le maestranze della Marzotto-sud in lotta per scongiurare la cassa integrazione. Numerosa la presente delle maestranze delle autolinee private e dell'ATACS che sono in sciopero ormai da cinque giorni per rivendicare la corresponsione del salario e l'assistenza medico-farmaceutica.

Alla manifestazione di oggi hanno dato adesione anche gli edili del valle del Sele e dell'agro Nocerino Sarnese. Al centro della piattaforma rivendicativa il coordinamento unitario ha posto la richiesta di una radicale riforma dei trasporti e l'approvazione della legge regionale; il rilancio della legge sulla casa e nuovi investimenti per l'edilizia economica e popolare. Inoltre i lavoratori chiedono immediati interventi di sostegno nei settori produttivi in difficoltà e il mantenimento degli impegni presi per gli investimenti nella valle del Sele e nell'Ufita.

Alla manifestazione ha parlato a nome della federazione unitaria il compagno Igino Cocchi segretario regionale per la Campania della Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL.

• • •

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 6.

Oggi la Piana di Gioia Tauro, domani il Crotonese e la zona del Pollino, il 14 marzo la provincia di Reggio (nello stesso giorno a Catanzaro si svolgerà una assise dei centri alluvionati della regione), il 15 sarà la volta dei lavoratori della scuola e degli studenti, il 21 di braccianti ed edili: in questo modo la Calabria risponde all'inasprirsi delle conseguenze della recessione, al suo mancato sviluppo produttivo di cui ora sono più visibili i guasti, al non mantenimento degli impegni governativi, all'involuzione clientelare e dispersiva della Regione. E' una risposta che vede scendere in campo forze e zone fondamentali della regione.

Oggi lo sciopero ha interessato 32 comuni della zona di Gioia Tauro, una manifestazione di zona si è svolta a Galatro. Si è chiesto, per l'ennesima volta, la costruzione della diga sul Metramo per la trasformazione produttiva delle campagne e il mantenimento dell'impegno per la realizzazione del quinto centro siderurgico a Gioia Tauro. Domani a Crotone converranno le popolazioni della città e della zona.

L'azione di lotta generale parte dalle minacce all'occupazione (cassa integrazione alla Cellulosa calabra, rottura delle trattative alla Pertusola, chiusura di piccole e medie aziende) per invertire i problemi dello sviluppo complessivo della zona, primo fra tutti quello della irrigazione del Marchesato possibile e realizzante e sempre rinviata al pari della costruzione della diga sul Metramo. Anche qui i lavoratori chiedono che la Montedison e la Pertusola mantengano l'impegno di ampliamento negli stabilimenti secondo gli accordi sindacali conquistati con le lotte dello scorso anno.

Lo sciopero del 14 a Reggio ha il medesimo obiettivo: scongiurare le minacce all'occupazione (OMECA, Fiat), chiedere il rispetto degli impegni (quinto centro siderurgico ed altre iniziative industriali) e indicare l'esigenza di un nuovo sviluppo che, qui come in tutta la regione si ponga anche il problema drammatico che crea il sempre più intenso rientro degli emigrati.

La manifestazione che lo stesso giorno, il 14, si svolgerà a Catanzaro intende sottolineare l'urgenza dei risarcimenti e delle ricostruzioni a due anni dall'alluvione. Vi sono miliardi da spendere che rimangono immobilizzati e che, invece, potrebbero creare lavoro. La manifestazione è stata indetta con un appello firmato già da 50 sindaci. Anche la manifestazione di braccianti ed edili prevista per il 21, parte dalla medesima esigenza: mobilitazione delle risorse per creare lavoro e influire positivamente sulle conseguenze della crisi, fine della politica clientelare e dispersiva alla Regione, azione concreta per costruire e rinvigorire le strutture democratiche. A questi obiettivi si ricollega anche la giornata di lotta nella scuola indetta per il 15.

Il quadro, dunque, è quello di una regione in movimento che mette sul tappeto i suoi drammatici problemi nel momento in cui i disagi si sono fatti acuti come non mai: cresce, per ogni giorno che passa, il numero dei disoccupati negli elenchi dell'ufficio di collocamento, si accentuano le zone di impoverimento nei centri urbani cresciuti in questi anni sul parassitismo e sulla speculazione. Anche la Regione, come si è visto, è investita sempre più dalla protesta. Proprio in questi giorni, del resto, vi si sta svolgendo un dibattito intenso, sulla crisi e sul ruolo della Regione stessa, con al centro del confronto le proposte dei comunisti i quali sono per un piano di emergenza che mobiliti le risorse esistenti, acceleri la realizzazione delle opere pubbliche, ponga la Regione in grado di aprire una vertenza con il governo perché tutti gli impegni assunti verso la Calabria siano mantenuti al più presto e perché sia adottata una nuova politica economica capace di investire il costo della crisi.

Franco Martelli

Il 12 marzo chiuse tutte le Università

Il 12 marzo tutte le Università italiane rimarranno chiuse per uno sciopero proclamato dai sindacati del personale docente e non docente. La decisione è stata presa dopo una riunione delle segreterie nazionali della CGIL-Scuola, della CISL-Università e della UIL-Scuola, che hanno rilevato come non emerga «nessuna precisa volontà politica di affrontare in modo risolutivo i problemi urgenti del personale, al di là dei problemi di fondo di riforma e di stato giuridico, per i quali si apre la vertenza generale dell'Università».

OGGI SI FERMA LUCCA Oggi i lavoratori della intera provincia di Lucca scendono in sciopero generale per 4 ore per la difesa dell'occupazione, una nuova politica degli investimenti, il miglioramento dei bassi redditi. Da tutti i centri della provincia i lavoratori confluiranno nel centro della città dove si svolgerà una manifestazione nel corso della quale parlerà il compagno Luciano Lama a nome della Federazione CGIL, CISL, UIL. Nella foto: una manifestazione tenuta nei giorni scorsi

Mentre proseguono le trattative

Cassa integrazione chiesta per 18 mila della Fiat autocarri

Il confronto prosegue martedì - I sindacati negano il carattere strutturale della crisi nel settore dei veicoli pesanti - Le proposte della FLM - A orario ridotto centomila tessili

Dalla nostra redazione TORINO 6

Riduzione d'orario per 18 mila operai delle fabbriche FIAT di autocarri: SPA Stura, SPA Centro e SOT di Torino, OM di Brescia, Milano e Suzzara, Lancia di Bolzano. Per decidere su questo grave problema i rappresentanti dell'azienda e quelli della FLM sono in trattativa da stamane presso la Unione industriali di Torino. Nel negoziato di due settimane fa, la FIAT aveva chiesto nelle fabbriche di camion 15 giorni di cassa integrazione, oltre alla quarta settimana di ferie, entro la fine di aprile. Stamane ha presentato una richiesta analoga, che prolunga ancor più nel tempo le riduzioni d'orario: 18 giornate di cassa integrazione entro la fine di maggio, oltre alla quarta settimana di ferie da effettuarsi alla fine di questo mese, per un totale, quindi, di 23 giornate di perdita produttiva.

Motivo della pesante richiesta non è tanto l'attuale stoccaggio di autocarri invenduti (che sarebbero 13 500, di poco superiori alla normale giacenza di 10 mila camioni) e neppure il crollo delle vendite che si è verificato nei primi due mesi di quest'anno (meno 65 per cento in Italia, meno 60 per cento in Francia, meno 60 per cento in Germania, quanto le previsioni pessimistiche dell'azienda per il prossimo futuro. La recessione economica, dice il monopolio, è destinata ad aggravarsi, la crisi edilizia, il blocco dei crediti provocheranno ulteriori contrazioni nelle vendite e potremmo trovarci alla fine di aprile con 20 mila camion invenduti.

In base a queste previsioni la Fiat ha calcolato le giornate di lavoro da perdere, col solito criterio «ragionieristico».

La FLM non ha contestato l'esistenza della recessione, ma ne ha sottolineato il carattere congiunturale e temporaneo. Per questo, hanno aggiunto i sindacalisti, la crisi degli autocarri deve essere «gestita» in modo completamente diverso da una crisi strutturale come quella delle automobili, puntando ad un rilancio produttivo quanto più possibile rapido e ad una ripresa alla quale la stessa Fiat dimostra di credere, visto che sta effettuando forti investimenti per aumentare la produttività delle fabbriche e perfeziona la «holding» europea con l'Unic francese e la KHD tedesca.

Partendo da queste premesse, la FLM si è detta disposta a contrattare con la Fiat l'utilizzo della quarta settimana di ferie ed un certo numero di giornate di cassa integrazione (comunque inferiori a quelle richieste dall'azienda) alla precisa condizione che la Fiat garantisca l'orario pieno per tutto il secondo semestre del '75 e prenda le necessarie iniziative per fronteggiare la recessione e rilanciare le vendite.

Le trattative proseguiranno martedì quando sarà affrontata globalmente la situazione del settore automobilistico. Lunedì mattina, presso la Cisl di Torino, si riunisce l'esecutivo del coordinamento nazionale Fiat della Fim.

SACFEM — Una delegazione di 50 operai della SACFEM di Arezzo si è recata ieri al Senato per sollecitare un intervento dei gruppi parlamentari a sostegno della vertenza in atto da otto mesi per la salvezza dello stabilimento che, di fatto, la Bastogi vuole liquidare.

Gli operai si sono incontrati con i senatori Giglia Tedesco, Del Pace e Sgherri del PCI, Dante Rozzi del PDUP, Signori PSI. I senatori dei tre gruppi hanno inviato un telegramma congiunto al ministero del lavoro in appoggio alla trattativa in corso.

Al termine dell'incontro i rappresentanti del gruppo comunista e socialista hanno sollecitato in aula la risposta del governo alle interpellanze presentate da tempo sulla situazione della SACFEM.

CASSA INTEGRAZIONE — Centomila lavoratori tessili sono ad orario ridotto (8 mila a zero ore), da 5 a settimana sono i licenziati del settore negli ultimi sei mesi. Questi dati sono stati forniti ieri dalla relazione di Maresco Ballini che ha aperto i lavori dell'esecutivo nazionale della FILTA-CISL. Sono state avanzate anche una serie di proposte di politica economica ed è stata ribadita l'urgenza di un incontro col governo, le partecipazioni statali, la GEPI, la Montedison Montefibre.

Nuove notizie di sospensione vengono intanto da molte province. Quasi 1 600 lavoratori della Magneti Marelli di San Salvo (Chieti) saranno posti con diverse modalità e con un calendario articolato sotto cassa integrazione fino al mese di maggio. All'ACE elettronica di Sulmona, la metà dei dipendenti (550 persone, quasi tutte donne) verrà sospesa dal 10 marzo fino a data da fissare. Alla Ducati Microfarad di Bologna è stata intanto annunciata la volontà di procedere alla cassa integrazione per 1 100 operai su 1 800. Un incontro tra azienda e FLM è previsto per oggi.

Da due settimane i 1 500 operai dell'Alemagna, la metà degli occupati nei due stabilimenti milanesi, di Via Silva e di Cernusco, sono ad orario ridotto. Sono in prevalenza donne, 1 60 per cento, e fra gli uomini l'azienda ha pensato bene di scegliere tutti gli invalidi.

Elettronica

L'Italia condizionata dalle multinazionali

Convegno dei sindacati alla fine di aprile

La Federazione lavoratori metalmeccanici (FLM), unitamente ad altre organizzazioni di categoria e sotto l'egida della Federazione CGIL, CISL e UIL terrà alla fine di aprile ad Ariccia un convegno nazionale sui problemi del settore elettronico.

Scopo del convegno è quello di adottare una serie di iniziative per imporre un nuovo indirizzo alla politica finora seguita in questo campo, rivolta a limitare lo strapotere delle multinazionali (americane) e a creare le condizioni per una maggiore indipendenza del paese in un campo — quello della elettronica — considerato primario.

Su questa iniziativa i rappresentanti della FLM hanno avuto ieri mattina un incontro con la stampa, nel corso del quale è stata sottolineata fra l'altro la necessità di lottare per una inversione delle attuali tendenze, tenendo conto oltretutto che dal 1960 ad oggi la situazione è andata «nettamente peggiorando» fino a compromettere praticamente un rilevante patrimonio.

A questo riguardo i rappresentanti della federazione unitaria metalmeccanici hanno ricordato, fra l'altro, il trasferimento dalla Olivetti ad altre grandi imprese straniere (General electric) di alcuni impianti capaci di progettare e costruire calcolatori elettronici. Fu quello un grossolano errore (non si sa se e fino a che punto voluto) riconosciuto oggi perfino dall'attuale ministro Visentini. Avevamo, allora, mano d'opera ad alta specializzazione, ampie capacità di ricerca e di progettazione. Oggi la stessa Olivetti deve comprare brevetti negli Stati Uniti.

Questo è il disastroso risultato della «linea» portata avanti nel settore. Per chiarire la natura politica di certi aspetti della attuale situazione, in un documento distribuito ai giornalisti dalla FLM si può leggere fra l'altro che «attorno al 1964» si sono verificati vari «eventi apparentemente slegati ma in stretta sequenza: morte di Enrico Mattei, affossamento del progetto di una autonomia energetica dell'Italia, ripresa del controllo petrolifero da parte di alcune aziende legate alle società multinazionali, incriminazione di Ippolito e affossamento del piano di sviluppo delle centrali nucleari, rivendita alla General electric della divisione elettronica della Olivetti».

Non si tratta, naturalmente, di cercare interconnessioni fra questi avvenimenti, ma di constatare che da allora la situazione è divenuta più grave, fino al punto che oggi sono in forse anche i livelli di occupazione in senso stretto. Ciò è dovuto prima di tutto al fatto che non esiste una programmazione del settore e che la nostra dipendenza dall'estero è attualmente molto pesante. La sola IBM occupa il 73 per cento del nostro campo elettronico, mentre la stessa IBM insieme alle altre imprese americane (Univac e Honeywell) raggiungono il 90 per cento.

Se si pensa che il 50 per cento degli impianti elettronici esistenti in Italia vengono utilizzati dalla mano pubblica — è stato detto ieri mattina — si sa chiaro che le nostre banche e gli stessi organi amministrativi dello Stato sono dipendenti dalle multinazionali.

Vi sono altresì sintomi preoccupanti, fra cui ad esempio il fatto che nei impianti di Pregnana i programmi di ricerca e sviluppo non vengono seguiti. Nello stabilimento di Caluso poi si profila la chiusura del reparto «prototipi» che è indispensabile per il passaggio dalla progettazione alla fase esecutiva.

sir. se.

Ribadita la validità della strategia sindacale

Al consiglio Cisl ferme risposte alla minoranza

Con la replica del segretario generale Bruno Storti, sono terminati ieri sera i lavori del Consiglio generale della CISL relativi al primo punto all'ordine del giorno (articolazione della politica sindacale per gli investimenti e il superamento della crisi economica).

Il documento presentato dalla segreteria è stato approvato a grande maggioranza (88 voti favorevoli, 24 contrari e 3 astenuti).

I lavori del Consiglio generale continueranno oggi con l'altra relazione che svolgerà il segretario generale aggiunto Macario sul «Problemi del movimento sindacale». Come nella relazione introduttiva, svolta dal segretario confederale Roberto Romei, Storti, in forte polemica con la minoranza della CISL, che aveva nuovamente attaccato le scelte dell'intero movimento sindacale, ha ribadito la piena validità della strategia sindacale che s'impernia attualmente sulla difesa dei bassi redditi di fronte al continuo rincaro del costo della vita, sulla difesa dell'occupazione e sul netto rifiuto della politica governativa cosiddetta del «due tempi» (prima il risanamento della bilancia e poi il via agli investimenti). Storti ha anche aggiunto che l'azione sindacale si farà ancora più decisa se le vertenze attualmente ancora aperte (pubblico impiego, braccianti, pensioni) non verranno al più presto composte.

Storti ha poi detto che la attuale formazione governativa non mostra di avere un chiaro progetto di politica economica che serva a salvaguardare l'occupazione e a rilanciare i settori vitali dell'economia (industria e agricoltura). Si tratta quindi, secondo il segretario generale della CISL, di proseguire sulla strada intrapresa dal sindacato, tenendo presente naturalmente tutte le difficoltà che la piattaforma unitaria incontra, «ora per ora, giorno per giorno» per essere realizzata fino in fondo.

A questa linea non ci sono alternative. Storti ha fermamente respinto i rinnovati attacchi portati anche nel corso di questo consiglio generale dalla minoranza CISL che ha presentato un proprio documento. Nella mattinata di ieri, infatti, con l'intervento che preparava la presentazione di un ordine del giorno alternativo alla relazione del segretario confederale Roberto Romei, Vito Scalia aveva ancora una volta attaccato la strategia sindacale unitaria e la maggioranza che dirige la CISL. Scalia nel suo intervento ha accusato la segreteria della CISL di «incapacità della maggioranza ad affrontare nel passato come oggi i problemi che la crisi pone che potevano e possono essere fronteggiati o scelti con politiche coraggiose». Storti ha replicato affermando che «non ci può essere una proposta di alternativa reale da parte di chi, di fatto, ha creato una frattura con la base del movimento».

Nell'ordine del giorno si afferma che «si renderà inevitabile il ricorso alla lotta, anche in forme generalizzate, qualora non si manifestino a breve scadenza concrete e positive disponibilità del governo e delle altre controparti».

Gli ascari dello scissionista americano

«Noi non possiamo fare nulla contro la politica di unità con la CGIL, ma se si manifesterà una forza sindacale italiana decisa a fare la scissione, se questa forza avrà un minimo di consistenza, noi siamo pronti a riconoscerla e ad appoggiarla come abbiamo già fatto nel 1948 quando ci fu la scissione nella CGIL e nacque la CISL. Pochi giorni fa a Roma c'è stata una riunione delle forze antiunitarie della CISL. Vedremo cosa ne uscirà fuori: non mi aspetto delle decisioni immediate ma comunque l'inizio delle reazioni contro la politica di unità sindacale». *Queste parole sono state pronunciate da Irving Brown, responsabile della politica statunitense verso i sindacati europei, in una intervista rilasciata a* Intersocial, *un bollettino riservato di informazioni.*

Irving Brown, esperto in scissioni sindacali, non svela niente di nuovo. Conferma anzi la pesante e intollerabile volontà di ingerenza dei dirigenti americani nella vita interna del nostro paese, nel tentativo di dividere e indebolire il movimento dei lavoratori, pagando a suon di dollari. Brown infatti fa esplicito riferimento di associare eventuali sindacati gialli alla gestione del fondo di 25 miliardi di dollari di cui Kissinger vorrebbe dotare l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo.

Più volte i lavoratori italiani, in questi ultimi anni, non solo per quello che riguarda i problemi sindacali, hanno dovuto fare i conti con queste ingerenze, con attacchi che tendono a minare l'indipendenza stessa del nostro Paese. Ma questi tentativi sono stati respinti, segnando una secca sconfitta per i provocatori del tipo di Brown. Ora Brown ci riprova facendo evidentemente conto su qualche ascaro che si può sempre trovare, soprattutto quando si mettono in giro manciate di dollari.

Ma ancora una volta i lavoratori italiani sapranno dare le risposte che meritano. Irving Brown e i suoi ascari

Interessa i 1.200 lavoratori sospesi a Ivrea, Pallanza e Vercelli

Accordo fatto con la Montefibre

E' stato raggiunto mercoledì notte al ministero del Lavoro - Previsto per ora il rientro in fabbrica di trecento operai - «Un risultato tenacemente perseguito e che apre la strada al confronto globale con la Montedison»

Martedì notte, al ministero del lavoro, è stato raggiunto un accordo fra sindacati e Montedison sul problema dei 1200 lavoratori della Montefibre di Ivrea, Pallanza e Vercelli, sospesi a zero ore.

L'accordo prevede il reinserimento, con carattere di continuità, di tutti i lavoratori sospesi, nelle attività produttive. Per i primi trecento esso avverrà provvisoriamente sulla base dell'orario di lavoro attualmente in atto nei singoli stabilimenti o nei singoli reparti. Anche se — precisa l'accordo — si dovrà dare applicazione alle intese interconfederali del gennaio scorso in materia di salario garantito. Per gli altri lavoratori, in relazione al loro rientro in fabbrica, sono stati decisi corsi di addestramento da realizzarsi nell'arco di due mesi e che comportano, da parte dei lavoratori, una frequenza non inferiore a sedici ore settimanali. Infine ai lavoratori che frequentano i corsi sarà mantenuto il trattamento in atto della cassa integrazione a regime speciale. L'azienda Montefibre si impegna a corrispondere ai lavoratori che seguono i corsi un premio di 10 mila lire mensili.

Questi i punti dell'intesa che — a dire dei sindacati — realizza l'importante risultato del rientro in fabbrica di quei lavoratori sospesi a zero ore, risultato — aggiunge la nota della Fulc — «tenacemente perseguito e sostenuto da una forte lotta dei lavoratori del gruppo. L'intesa inoltre apre la strada del confronto globale con la Montefibre-Montedison, al ministero dell'industria, sugli investimenti e i problemi dell'occupazione, in relazione agli impegni assunti dal gruppo in un precedente incontro. Questa prospettiva di un'ulteriore fase di contrattazione — il cui inizio dovrà essere fissato quanto prima — comporta necessariamente un rafforzamento dello stato di mobilitazione dei lavoratori, impegnati a conquistare quantità e qualità di investimenti in attività produttive, aderenti alle esigenze sociali del paese, e contemporaneamente a salvaguardare e sviluppare l'occupazione nelle diverse aree territoriali interessate».

La battaglia dei lavoratori della Montefibre si è sviluppata in questi ultimi mesi con grande forza e ha avuto la capacità di realizzare iniziative unitarie, innanzitutto con i lavoratori tessili, colpiti dagli stessi processi di ristrutturazione padronale. Se a Pallanza la lotta si è espressa con un rientro in fabbrica, ricordiamo che la Montedison aveva disatteso l'accordo siglato nell'aprile del '73 sui tempi della ripresa produttiva e della sua diversificazione), in altre province l'azione è stata portata avanti con scioperi (l'ultimo è stato fatto il 3 marzo), assemblee aperte alle forze politiche, cortei, manifestazioni, incontri con altre categorie di lavoratori.

L'intesa di ieri riguarda in particolare i 1200 lavoratori sospesi a zero ore, ma non bisogna dimenticare che attualmente, nel settore delle fibre sono circa 30 mila gli operai, colpiti dalla cassa integrazione. L'intesa raggiunta ieri quindi rappresenta un primo passo per rilanciare la lotta e imporre al padronato la salvaguardia dell'occupazione e nuovi programmi, produttivi. La Fulc ha già in programma iniziative di coordinamento regionale e intercategoriale.

APERTO IERI A PESARO

CONVEGNO NAZIONALE DEL SETTORE «LEGNO»

PESARO, 6.

Con la partecipazione di circa 400 fra operai e dirigenti sindacali, provenienti da tutta Italia, si è aperto ieri a Pesaro il convegno nazionale del settore del legno, promosso dalla FLC (Federazione lavoratori costruzioni) nazionale. Romano Galossi, della segreteria nazionale, ha tenuto la relazione introduttiva, indicando i temi affrontati poi dal dibattito.

Il convegno cade in un momento particolare per il movimento sindacale e per la Federazione dei lavoratori delle costruzioni. Si è giunti al convegno nazionale, indetto alcuni mesi fa, quando cominciarono a farsi concrete e pressanti le difficoltà produttive ed occupazionali nelle quali si dibatte il settore, attraverso alcuni convegni provinciali: a Pordenone, Torino, Pesaro, Pisa, Milano, Como ed una conferenza regionale in Toscana. E' in programma anche una conferenza regionale in Emilia. Quanto emergerà dai lavori e dalle conclusioni nel convegno nazionale non sarà quindi frutto di improvvisazione, ma una verifica ed un approfondimento delle proposte e delle linee scaturite dalle inchieste promosse dalla FLC.

Conclusa ieri a Roma l'assemblea delle strutture di base

Per i 700 mila del turismo vertenza contrattuale aperta

La piattaforma già inviata alle associazioni padronali - I lavoratori in sciopero se non ci sarà una prima risposta - Le proposte per l'utilizzazione degli impianti a favore dei pensionati, studenti, operai

La vertenza contrattuale dei 700 mila lavoratori del turismo (compresi i dipendenti dei pubblici esercizi) è ufficialmente aperta. La piattaforma è stata inviata ieri alle associazioni padronali. Ora si attende una prima risposta e la convocazione di un primo confronto. Qualora questa tardasse a venire i lavoratori entrerebbero in lotta.

La vertenza — la prima della prossima grande stagione è stata «varata» dall'assemblea delle strutture di base della categoria, che si è svolta mercoledì e ieri a Roma. Come ha mostrato il ricco dibattito (oltre 50 interventi) e la vastità di temi affrontati da quelli più specificatamente sindacali a quelli relativi alla riforma del settore — i lavoratori del turismo stanno conquistando una nuova maturità sindacale e politica. La stessa piattaforma lo comprova. Essa si sviluppa su tre filoni fondamentali e strettamente collegati tra loro, proposte per un maggior utilizzo degli impianti e per lo sviluppo del turismo sociale, iniziativa rivendicativa nei confronti del governo a sostegno dell'occupazione e dei salari, obiettivi economici e normativi per il rinnovo del contratto con l'unificazione contrattuale fra lavoratori alberghieri e quelli dei pubblici esercizi.

Sul primo aspetto in modo specifico i lavoratori chiedono «impegno delle aziende a contrattare a livello regionale, con le regioni e i sindacati, forme di utilizzazione degli impianti nei periodi di «bassa stagione», in collegamento con le iniziative della Regione. Inoltre la piattaforma chiede che le aziende si impegnino a fissare a livello regionale (sempre attraverso trattative imprenditori - sindacati - regioni) un regime di bassi prezzi per i lavoratori che utilizzano i periodi feriali, per i pensionati, per gli studenti che collettivamente stanno in vacanza, e per i lavoratori di altri paesi.

In merito al secondo filone rivendicativo i sindacati hanno deciso l'apertura di una vertenza con il governo per la riforma delle norme che regolano il collocamento nel turismo, con la costituzione di commissioni zonali. Inoltre si chiede il superamento della precarietà del rapporto di lavoro con l'istituzione della cassa integrazione guadagni nei due settori, e la indennità di disoccupazione ai lavoratori stagionali. Su questi problemi è stata già inviata una lettera al ministro del Lavoro e c'è stato anche un primo incontro. Per quanto riguarda gli obiettivi contrattuali va detto che grande rilievo e importanza, per la crescita della categoria, riveste la richiesta dell'unificazione contrattuale fra i lavoratori del turismo e quelli dei pubblici servizi. Altri obiettivi sono: aumento salariale uguale per tutti di 25 mila lire, classificazione unica, 40 ore settimanali, un mese di ferie, unificazione dei trattamenti normativi operai e impiegati, superamento del lavoro minorile e dell'apprendistato, estensione dei diritti sindacali, sanciti dallo Statuto dei lavoratori, a tutte le aziende.